

esecuzioni immobiliari (anche se finalmente siamo riusciti a giungere a termine). Ripeto, siamo rimasti immobilizzati per mesi, tanto che ho scritto una lettera personale all'onorevole Berlusconi e lo ho affrontato con discrezione in questo emiciclo, chiedendogli il motivo del continuo diniego della sede legislativa rispetto ad un provvedimento che di politico non aveva nulla. Proprio l'onorevole Berlusconi, che è un imprenditore, sa benissimo che le imprese del nord ricavano solo il 17 per cento dalle espropriazioni immobiliari. Il mercato in questo modo è stato del tutto vanificato ed è stato necessario effettuare questo intervento che definirei più che vivace, per giungere poi a quel risultato, dopo altri mesi. Abbiamo insomma perso del tempo preziosissimo, perché noi avevamo già compiuto tutto il lavoro. Mi ci tirate per la giacca a dire queste cose! Io in genere sono molto discreto, ma per la verità non posso non reagire quando mi sento dire certe cose dall'amico Cola... Perché poi siamo diventati amici, in quanto è questo il carattere non solo del Parlamento, ma precipuamente di noi avvocati: portiamo questo segno, delle zuffe più vivaci, ma sostanzialmente di amicizia; io mi azzufferei anche con lei, Presidente, per poi chiederle di offrirmi il caffè se sono senza soldi, e lei me lo offrirebbe due volte, magari anche corretto...

Tornando al tema in discussione, Cola, come si fa a parlare di espulsione per violazione dei diritti dell'uomo? Non è così, ben altre violazioni dei diritti dell'uomo ci sono: pensiamo alla pena di morte, dovremmo espellere paesi di antica civiltà...

SERGIO COLA. Se n'è parlato per molto tempo!

ENNIO PARRELLI, *Relatore*. Appunto, a parole: « Chiacchiere e tabacchiere 'e legno, o Banco 'e Napule non ne impugna »!

SERGIO COLA. Se ne è parlato sulla stampa...

ENNIO PARRELLI, *Relatore*. Per fortuna la stampa non è accreditata presso i tribunali della Repubblica, anche se lo è presso questo Parlamento.

SERGIO COLA. La stampa ne ha parlato riportando le dichiarazioni delle istituzioni europee.

ENNIO PARRELLI, *Relatore*. Insomma, non mi puoi dire che la depenalizzazione non è servita a niente, quando proprio la vostra parte politica — e, bada bene, io non sono iscritto a nessun partito — ufficialmente ha detto che non si deve tener conto delle statistiche, perché se i reati sono diminuiti ciò è dovuto soprattutto alla depenalizzazione che è stata compiuta. Insomma, mettetevi un po' d'accordo: hai ragione tu, che affermi che non è servita a niente, oppure gli altri, che per criticare la statistica relativa alla diminuzione dei reati dicono che il risultato è dovuto in massima parte alla depenalizzazione? È vero che io non sono iscritto a nessun partito e che mi occupo di diritto civile, ma, vivaddio, proprio cretino non sono! Concedo tutto quello che è possibile concedere, fuorché la parte di intelligenza che Dio o natura mi diede e soprattutto l'indipendenza della mia coscienza.

Affronteremo questo provvedimento con la serietà dovuta e, io mi auguro, non facendone oggetto di strumentalizzazione politica, perché su questo piano, cari amici — e lo dico in modo particolare a te, Cola, che hai voluto, come è tuo diritto, sottolineare soprattutto il profilo politico —, sebbene io, come ripeto, non sia iscritto a nessun partito, sono però qui a rappresentare una posizione politica e vi assicuro che per quanto mi riguarda troverete pane per i vostri denti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Colleghi, poiché dovremmo in ogni caso sospendere i nostri lavori tra pochi minuti ed abbiamo concluso la discussione generale e le repliche di un provvedimento importante, proporrei di sospendere ora la seduta.

ENNIO PARRELLI, *Relatore*. Signor Presidente, poiché in qualità di relatore sul progetto di legge iscritto al prossimo punto dell'ordine del giorno mi richiamei alla relazione scritta, la invito ad incardinare ora l'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Sta bene.

Discussione dei progetti di legge: S. 4656-4673-4738 – Senatori Maritati ed altri; Milio e Pettinato; d'iniziativa del Governo: Modifiche al codice di procedura penale e nuove norme in materia di espulsione dello straniero e di benefici penitenziari (approvati, in un testo unificato, dal Senato) (7366) e dell'abbinata proposta di legge: Pisapia (7367) (ore 13,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei progetti di legge, già approvati in un testo unificato dal Senato, di iniziativa dei senatori Maritati ed altri; Milio e Pettinato; di iniziativa del Governo: Modifiche al codice di procedura penale e nuove norme in materia di espulsione dello straniero e di benefici penitenziari; e dell'abbinata proposta di legge di iniziativa del deputato Pisapia.

(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 7366)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 30 minuti;

Governo: 30 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 35 minuti (con il limite massimo di 18 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 6 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 15 minuti;

Forza Italia: 1 ora e 3 minuti;

Alleanza nazionale: 55 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 46 minuti;

Lega nord Padania: 43 minuti;

UDEUR: 36 minuti;

Comunista: 36 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 36 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora e 10 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 14 minuti; Verdi: 13 minuti; CCD: 12 minuti; Socialisti democratici italiani: 8 minuti; Rinnovamento italiano: 6 minuti; CDU: 6 minuti; Minoranze linguistiche: 5 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 7366)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la II Commissione (Giustizia) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Parrelli, il quale, se non vi sono obiezioni, sostituisce il relatore, onorevole Saraceni.

ENNIO PARRELLI, *Relatore f.f.* Signor Presidente, per economia di tempo chiedo che sia autorizzata la pubblicazione della relazione in calce ai resoconti della seduta odierna, invitando i colleghi a leggerla, perché essendo molto voluminosa e dettagliata, vale la pena di esaminarla.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, considero provvisoria la sua decisione di sospendere la seduta a questo punto per sottoporle la preghiera di concedermi di intervenire subito, per non più di un minuto e mezzo, giacché ho altri impegni all'ora da lei indicata per la ripresa dei lavori.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mancuso, ma prima ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, vorrei divinare la relazione che l'onorevole Parrelli non legge e deposita per supporre che egli farà rilucere più meriti che ombre in questo disegno di legge.

Non voglio, data la pochezza dello spazio di tempo, interloquire su ciò. Vi sono, anche in questo caso, delle anomalie tecniche, e persino espressive, anche gravi, giacché mi permetto obiettare all'onorevole Parrelli che la funzione della legislazione sta proprio nella propulsione delle leggi. Ma quando esse alterano i principi, la propulsione non c'è e si tramuta in regresso.

Quanto alla legge di cui sto brevemente discutendo, mi permetto di osservare che essa non si colloca in modo armonico in una politica giudiziaria alla quale parrebbe attingere come finalità. Vi era ben altra esigenza, qualora si fosse voluto affrontare questo campo, quella dell'amnistia e dell'indulto veri per tutti quei reati che la coscienza sociale ha maturato, come già disponibili per un intervento di questo genere. L'indulto e l'amnistia veri non si sono voluti fare, nonostante anche nel Governo vi fossero state istanze, propulsioni e buone intenzioni. Non si sono voluti fare, non già per colpa del nostro schieramento, che non intendeva lucrare in questo senso in termini elettorali: esso intendeva e intenderà, quando si tornerà a parlare di questo argomento, riconoscere l'esistenza di una situazione penale ormai insostenibile, visto che sono ormai oltre 10 anni che non interviene un beneficio di questo genere nel nostro paese (vicenda mai prima verificatasi).

Vi sono sofferenze carcerarie sproporzionate in termini sia di patimento delle pene, sia di condizione ambientale nel carcere. Vi è un appello del Pontefice, che viene onorato, nelle riunioni e negli *happening* nelle piazze, per simboleggiare un'adesione che però poi si traduce in rifiuto del suo massimo ammonimento alla pietà. Vi erano anche istanze degli operatori carcerari, degli stessi magistrati di sorveglianza. In una parola, vi era una situazione matura, ma non si è fatto nulla. Adesso, onde sbandierare qualcosa che l'ignaro potrà confondere come atto di clemenza, si provvede a sistemare in maniera non perfetta — ripeto — alcuni istituti che riguardano una particolare categoria di extra parlamentari e ad ampliare in qualche modo i poteri della magistratura di sorveglianza. Non dirò che si tratta di una finta; dirò semplicemente che questa è la pietra tombale che viene deposta, per pochezza, sulle buone intenzioni di incidere veramente sulla pace turbata, o sofferente, alla quale noi dovremmo far capo prima, diciamo così, di dissentire o addirittura di combatterci su questioni marginali.

Sarà per la prossima legislatura, a chiunque toccherà! Grazie.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta che riprenderà alle 14,30.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 14,30.

**Annunzio delle dimissioni
di un sottosegretario.**

PRESIDENTE. Comunico che, in data 9 febbraio 2001, il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato al Presidente della Camera la seguente lettera:

« Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarla che il Presidente della Repubblica con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta, ha accettato le dimissioni rassegnate dall'onorevole avvocato Armando Veneto, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato alle finanze.

firmato: Giuliano Amato ».

**Proposta di trasferimento in sede
legislativa di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, delle seguenti proposte di legge, delle quali le sotto indicate Commissioni, cui erano state assegnate in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

IV Commissione permanente (Difesa):

S.4888. — senatori AGOSTINI ed altri: « Contributi ricorrenti a favore della Fondazione Opera Campana dei caduti di Rovereto » (approvato dalla IV Commissione permanente del Senato) (7533).

XII Commissione permanente (Affari sociali):

BATTAGLIA: « Disposizioni concernenti l'obbligo del segreto professionale per gli assistenti sociali » (4927).

A tale proposta sono abbinata le proposte di legge D'AMICO n. 4940, PRESTIGIACOMO n. 5076 e SERVODIO n. 5113.

Si riprende la discussione dei progetti di legge n. 7366 e dell'abbinata proposta di legge n. 7367 (ore 14,35).

**(Ripresa discussione sulle linee generali
— A.C. 7366)**

PRESIDENTE. Riprendiamo ora la discussione dei progetti di legge n. 7366 e dell'abbinata proposta di legge n. 7367.

È iscritto a parlare l'onorevole Tarditi. Ne ha facoltà.

VITTORIO TARDITI. Signor Presidente, il mio intervento sarà certamente consono a quello precedente, relativo al tema del provvedimento. Mi sarei aspettato una relazione del Governo su questo punto che ancora non è stata fatta. Abbiamo adottato una procedura veloce, ma il Governo non si è ancora espresso.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Parlerò dopo.

VITTORIO TARDITI. Perfetto!

Il provvedimento che stiamo esaminando è stato presentato come finalizzato ad eliminare il sovraffollamento dei detenuti nelle nostre carceri, determinato principalmente dagli extracomunitari. Stiamo per approvare un provvedimento teso a decongestionare le carceri, ma riconosciamo una situazione che nel nostro paese è sotto gli occhi di tutti. Abbiamo introdotto, infatti, attraverso un flusso migratorio incontrollato, un enorme numero di persone che hanno subito condanne.

La presente discussione — che già al Senato ha avuto echi in questo senso — è del tutto fuorviata. Parliamo di un provvedimento che dovrebbe essere di clemenza ma che è, sotto tutti i profili, una revisione della legge Turco-Napolitano. Di fronte alla richiesta, che proviene dalla società civile e dalle massime autorità civili e religiose, di un provvedimento reale di clemenza nei confronti di coloro che hanno subito una serie di condanne o che si trovano in condizioni di disagio in carceri sovraffollate, invece di affrontare il problema da più parti sollevato, ci limitiamo, sotto mentite spoglie, a parlare di una revisione della legge Turco-Napolitano facendola passare come un provvedimento di clemenza che tale non è per le ragioni che illustrerò. Abbiamo cercato o stiamo cercando apparentemente di risolvere il problema dell'immigrazione clandestina utilizzando, di fatto, norme penali: siamo, pertanto, al limite della costituzionalità. Non risolviamo in realtà — e continuiamo a non farlo — il problema dei flussi migratori e dell'immigrazione clandestina.

Noi dell'opposizione ne prendiamo atto; il Governo è stato assai lassista se, per risolvere il problema dell'immigrazione, deve ricorrere a misure di modifica del codice che, come ho detto, sono al limite della costituzionalità. Un'ambiguità di fondo, quindi, permea il provvedimento in esame; su di essa deve essere attirata l'attenzione dell'Assemblea. Sicuramente, il numero notevole di emendamenti che mi risultano essere già stati presentati e che verranno presentati fa riflettere sulla reale portata delle norme e sull'iter veloce che esse dovrebbero avere e che, invece, non avranno proprio per l'ambiguità di fondo indicata.

L'opposizione non ha alcun interesse a non riconoscere i diritti degli extracomunitari; anzi, noi li riconosciamo così come riconosciamo i diritti di qualunque altra persona risieda stabilmente nel nostro territorio. Noi non riconosciamo i diritti degli extracomunitari che vengono in Italia per non rispettare le leggi italiane, per

essere condannati e per affollare le nostre carceri, creando un enorme problema di vivibilità.

Non è vero, come sostiene il ministro Bianco, che in Italia la situazione è migliorata, l'ordine pubblico è migliorato, i reati sono in diminuzione. La verità è che la gente, molte volte, non denuncia più i piccoli reati come gli scippi o i piccoli furti, perché sa che nel 95 per cento dei casi il colpevole di tali fatti resta impunito. Di conseguenza, non perde tempo, subisce il danno e tace.

Questa è la ragione, forse, delle dichiarazioni del Ministro che vengono riportate sulla stampa, dichiarazioni secondo le quali in Italia si vive meglio. In Italia non si vive affatto meglio; in Italia siamo circondati da una criminalità dilagante ed il cittadino non riceve alcuna tutela dallo Stato.

Invece di preoccuparci, allora, della sicurezza, dei flussi immigratori e della loro reale regolamentazione, si propone l'approvazione di un provvedimento che, in realtà, come ho già affermato, maschera una modifica della legge Turco-Napolitano. Ciò è tanto vero, signor Presidente, cari colleghi, che al Senato è stato accolto un ordine del giorno — mi pare del senatore Preioni — che impegna il Governo ad aderire ad accordi bilaterali con i paesi dai quali proviene il flusso immigratorio. Stiamo realmente parlando, allora, di flussi immigratori e non di un provvedimento di allontanamento degli extracomunitari condannati!

Mi si consenta — questa è una nota di colore — di affermare che stiamo prendendo una posizione di questo genere: accogliamo gli extracomunitari anche quando sono irregolari e se essi compiono reati, noi li mettiamo in carcere e, invece di far scontare loro la pena, li espelliamo se la pena è lieve o almeno inferiore ai tre anni, se vi sono condizioni particolari, se non vi sono recidive né reintroduzioni.

Non entro nel merito delle norme perché, in sede di discussione sulle linee generali, non voglio tediare i colleghi, ma la verità è che abbiamo stabilito il principio che in Italia si può venire irrego-

larmente, si può delinquere, si viene messi in carcere ma, invece di scontare la pena, si viene immediatamente espulsi; figuriamoci che allegria! Questa è una pacchia: da oggi in poi tutti verranno in Italia, compiranno il furto, la tentata rapina o qualcosa del genere, avranno una pena inferiore ai tre anni, patteggeranno e verranno espulsi. Mal che vada, al massimo rischiano l'espulsione: questa è una follia. Dobbiamo realmente preoccuparci di norme di questo genere.

Ribadisco — e concludo, signor Presidente — che noi non siamo assolutamente mai stati sfavorevoli ad un provvedimento di vera clemenza nei confronti di tutti i detenuti.

Io, personalmente, mi sono sempre battuto in Commissione giustizia per un miglioramento della vita dei detenuti, per la loro rieducazione e per la loro riabilitazione. Ho presentato numerosi emendamenti alle varie finanziarie che andavano in questa direzione. Questo, tuttavia, è un conto (ed al riguardo ribadisco ancora la mia volontà e la volontà del mio gruppo); ma non accetto — e questo è l'altro conto — che si trasformi questo dibattito, che doveva avere contenuti diversi, in una discussione su una modifica della legge Turco-Napolitano.

Noi affronteremo con attenzione l'esame di questo progetto di legge, ma diciamo che si tratta di un provvedimento che non va nella direzione che ci si vuol far credere; esso infatti non è un provvedimento di clemenza, ma in realtà è un provvedimento modificativo di una legge esistente! Bisogna avere il coraggio di dire quello che è realmente il tema del dibattito e venire in aula esaminando dei provvedimenti e confrontandosi su questo tema; non si devono aggirare gli ostacoli attraverso un «provvedimentino» e dire poi che, se non verrà approvato, vorrà dire che voi del centrodestra siete contro i detenuti! Non è affatto vero, noi non siamo contro i detenuti, ma siamo a favore dei detenuti e del miglioramento della loro vita, nonché di una riduzione della pena. Discutiamone pure in aula, ma occorre precisare che noi non siamo

favorevoli ad una modifica che stravolga il già delicato equilibrio della nostra vita sociale, che dà insicurezza ulteriore ai cittadini e che dà realmente un senso di disagio, che questo Governo di centrosinistra ha aggravato nel corso di questi anni di governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Vorrei aggiungere qualche considerazione a quelle testé svolte dall'onorevole Tarditi.

Il provvedimento al nostro esame si caratterizza anche per la solita disomogeneità delle materie trattate perché, oltre all'argomento degli extracomunitari che delinquono, che è stato testé affrontato dall'onorevole Tarditi, esso reca un altro «colpo di spugna», o un altro *blitz* del Governo di centrosinistra: il «mini indultino» o l'«indultino». Sottolineo poi che quest'ultimo è determinato dalla solita sorta d'ipocrisia del centrosinistra che, non potendo affrontare il problema del condono, ritiene di risolvere la questione nei confronti dell'opinione pubblica affermando, da una parte, che tale provvedimento non prevede il condono e, dall'altra parte, cercando di risolvere i problemi dei detenuti — nel tentativo di ingraziarseli — attraverso l'«indultino». Sono le solite manovre squallide che noi non finiamo mai di denunciare in questa sede!

Volendomi soffermare brevemente sul progetto di legge in discussione, prenderò in esame le norme che più mi hanno colpito sia in senso positivo che in senso negativo.

Innanzitutto condivido perfettamente l'impostazione attraverso cui si amplia il campo di azione dell'articolo 275 del codice di rito, nel momento in cui si aggiunge, nell'ambito della pericolosità, anche il favorire l'immigrazione clandestina, ponendo questo tipo di reato non solo sotto il profilo sanzionatorio, ma anche sotto il profilo della quasi cogenza della misura coercitiva da applicare.

Condivido, grosso modo, anche se la norma non mi convince del tutto, questo

ampliamento dell'articolo 656 del codice di rito: si fa rientrare questo tipo di reato nell'ambito di quelli per i quali vi è divieto assoluto di sospensione dell'esecuzione della pena.

L'argomento che più ci interessa — e che io ritengo naturalmente sia la conseguenza di questa sorta di ipocrisia, che si aggiunge anche ad un caos legislativo creato dal centrosinistra, al quale ci ha abituato questa maggioranza di governo da tantissimo tempo — è il seguente: il Governo ha ritenuto di proporci sostanzialmente due norme. La prima attiene alla possibilità di espellere lo straniero, che è meramente sottoposto a procedimento penale. La seconda è quella che prevede, non solo di espellere lo straniero che sia in stato di detenzione, ma addirittura di innovare attraverso la proposizione di una « misura coercitiva » (lo dico tra virgolette) alternativa costituita dall'espulsione che sostituisce la detenzione. Per la verità, vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Corleone — sempre attento a siffatte problematiche — su un aspetto che ritengo sia ridicolo e la dica lunga su questa sorta di demagogia del centrosinistra che cerca di ingraziarsi l'opinione pubblica di fronte ad un argomento che ormai è divenuto tabù, perché l'opinione pubblica non vuole gli immigrati clandestini. È così o no?

Il centrosinistra però non solo vuole che gli immigrati clandestini restino in Italia, ma cerca anche di accattivarsene in un futuro, non si sa quanto prossimo, le simpatie sotto il profilo elettorale. Allora, attraverso un'operazione di facciata e demagogica, si afferma che al clandestino che delinque oppure che è sottoposto a procedimento penale viene riservato un particolare trattamento; poi, però, in contraddizione, carissimo onorevole Corleone, con siffatta impostazione, quando si deve dare seguito all'esecuzione dell'espulsione (mi riferisco al primo argomento relativo allo straniero che è sottoposto solo a procedimento penale senza essere in vincoli), ci troviamo di fronte ad una norma semplicemente ridicola dal punto di vista dell'efficacia. A mio modo di vedere, nel

momento in cui vi è la richiesta da parte del questore del nullaosta dell'autorità giudiziaria per l'espulsione, vi sarebbe bisogno di una norma in grado di consentire il mantenimento di un rapporto stretto — lo dico in termini allegorici — tra il questore e il clandestino, attraverso la custodia di quest'ultimo in particolari condizioni atte ad assicurarne la presenza al momento dell'espulsione, sempre che si sia pervenuti anche all'individuazione dei dati anagrafici, della nazionalità e così via.

Vi è una norma del progetto di legge che stabilisce che, previo avviso dell'autorità giudiziaria, in attesa del nullaosta e per non più di cinque giorni dalla sua concessione, il questore può trattenere lo straniero presso uno dei centri di assistenza temporanea. Mi potreste spiegare che significato avrebbe la parola « può », dal momento che il questore, per ovvie ragioni, non eserciterà mai questa facoltà visto che non vi saranno i mezzi? Aver dato questa indicazione di carattere legislativo ha significato di carattere politico perché lo straniero non sarà giammai trattenuto. Chiedo allora all'onorevole Corleone quale efficacia possa avere questa disposizione se non quella di una vera e propria « presa per i fondelli », sia nei confronti dell'opinione pubblica, sia nei confronti di coloro che si attendono maggior rigore da parte dell'esecutivo. Ma v'è di più.

Passiamo all'altro argomento dello straniero che è detenuto. Qui arriviamo all'assurdo. È vero che vi sono delle eccezioni costituite dal famoso articolo 407 del codice di procedura penale in relazione a determinate ipotesi di reato, cioè quelle più gravi che escludono la possibilità che lo straniero possa godere di questa pena alternativa dell'espulsione, ma è pur vero che per tutti gli altri reati per i quali è prevista una pena inferiore ai tre anni (attraverso questo *blitz* si dovrebbe raggiungere il risultato di liberarsi, anche sotto il profilo economico, della presenza un po' ingombrante di chi ha delinquito) il risultato non appare meritevole di alcun tipo di considerazione. Dico questo solo per parlare degli aspetti

di carattere tecnico, tra i quali alcuni sono positivi e altri sicuramente negativi. Ma qual è il fondo del problema?

Invito l'onorevole Corleone a meditare soprattutto su un aspetto che è sempre stato pretermesso nella valutazione del Governo ed è sempre stato indicato da noi.

Nel 1996 o 1997, quando era ministro dell'interno Napolitano, esaminai la percentuale degli immigrati clandestini detenuti rispetto alla popolazione carceraria italiana. All'epoca si raggiungeva quasi il 50 per cento (su 54 mila detenuti gli immigrati clandestini erano 25 o 26 mila).

Ora la percentuale è un po' inferiore, in quanto siamo sui 19 mila detenuti...

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Di meno!

SERGIO COLA. Se sono meno, me ne compiaccio, ma i dati che sto riferendo, relativi al 1996-1997, sono accertati, così come l'ultimo dato che ho citato, i 19 mila detenuti, è dell'anno scorso. Siamo, comunque, sempre nell'ordine del 30-40 per cento, se non di più. Tuttavia, va considerato che il termine di riferimento è molto inferiore rispetto a quello della popolazione italiana: gli italiani sono 55 milioni ed i detenuti italiani sono circa 32 mila, mentre su 700-800 mila clandestini extracomunitari vi sono 19 mila detenuti. Quindi, sulla base di un opportuno raffronto, sottosegretario Corleone, si deve osservare che, nell'ambito di coloro che sono colti nell'atto di commettere un reato, o che vengono arrestati e denunciati, a fronte di un italiano, vi sono 100 extracomunitari: il che la dice lunga.

Per carità, *absit iniuria verbis*, non considerate razziste le mie affermazioni, perché il povero extracomunitario che viene in Italia e non ha un lavoro, né una fonte di guadagno, inevitabilmente è costretto a delinquere. Aggiungo un altro dato incontestabile, che veniva riferito dal collega Tarditi: il 95 per cento dei furti e dei reati contro il patrimonio rimane impunito, per cui non è peregrino affermare che, nell'ambito dei reati rimasti

impuniti, ve n'è una percentuale considerevole (sulla base del numero dei detenuti extracomunitari ed italiani) da addebitare ad extracomunitari che non verranno mai scoperti. Allora, dobbiamo chiederci come si possa incidere sul fenomeno dell'extracomunitario che commette reati con riferimento alla lotta all'immigrazione clandestina: ebbene, a mio avviso, la norma migliore, che avrebbe sortito risultati veramente molto efficaci, è quella che avevamo proposto, ma che è stata disattesa con i marchingegni che ci vengono sottoposti nel testo. Mi riferisco all'istituzione del reato di immigrazione clandestina: mai come in questa occasione, proprio sulla base di un confronto con quanto oggi ci proponete, appare veramente un toccasana, l'unico deterrente per poter arrivare al risultato che ci proponiamo.

Diciamo la verità, allora: anche in questo caso, ci troviamo di fronte ad una manifestazione clamorosa di ipocrisia legislativa, a norme pasticciate che non avranno alcun tipo di risultato. Aggiungo un altro rilievo, in relazione al fatto specifico: nel momento in cui la stessa identificazione è molto difficoltosa, come sarà tutelata la possibilità di far pagare il fio delle proprie colpe a chi è stato espulso e poi ritorna? Infatti, non vi è nemmeno certezza sull'identificazione e sui dati personali. Il problema, per la verità, è a monte e il provvedimento al nostro esame non ha alcuna efficacia: è, quindi, di sapore marcatamente demagogico e non potrà certamente trovare i favori di una forza politica come Alleanza nazionale. Il nostro gruppo, a tale riguardo, non ha alcun dubbio ed ha improntato la sua azione politica alla chiarezza, alla coerenza e all'estrema fermezza per combattere il fenomeno.

Sin da ora, quindi, dichiariamo che la nostra posizione è chiarissima e sarà fermissima: d'altra parte, essa si sostanzia in circa 800 emendamenti. Il provvedimento in esame, caro sottosegretario Corleone, come notavo, è pasticciato, caotico, disomogeneo: anche la sua seconda parte, a mio modo di vedere, nasconde la stessa malcelata ipocrisia della sinistra. Intendo

riferirmi al famoso minicondono: se solo si pensa alla retroattività del minicondono, in quanto la norma dovrebbe operare dal 1995 ad oggi, il problema si manifesta subito nelle sue connotazioni. Per la verità, non intendo soffermarmi sull'argomento perché le norme sono di una chiarezza estrema; tra l'altro, viene operato un certo tipo di distinguo, anch'esso demagogico, perché, a mio avviso, non si capisce perché anche chi ha commesso reati di una certa gravità — compreso il 416-*bis* — non debba avere la possibilità di una riabilitazione e di un reinserimento sociale, qualora dimostri tale tipo di tendenza; non si capisce perché non debba usufruire dei 30 giorni in più all'anno. Comunque, la maggioranza di Governo non ha voluto portare all'attenzione dell'opinione pubblica il problema del condono, per paura della reazione di quest'ultima, esasperata per la mancanza di sicurezza, per la situazione subita in cinque anni di amministrazione di centrosinistra. Ma stia tranquillo il Governo: l'opinione pubblica ha già deciso e sa che tutto può sperare dal centrosinistra fuorché sicurezza. Esso, infatti, è l'esempio scolastico dell'insicurezza e del caos, perché li alimenta attraverso la sua politica.

Non sarebbe stato più opportuno, allora, essere chiari e non provvedere con una norma che non è né carne né pesce e non risolve assolutamente i problemi? È dubbio, tra l'altro, che la norma contribuisca alla certezza della pena, tanto agognata dagli italiani. Ci siamo posti un problema: anche procedendo a far diventare 60 o 120 i giorni di liberazione anticipata — invece di 3 o 4 mesi — è necessario un coordinamento con la legge Gozzini perché, a mio avviso, non dovrebbero esistere sovrapposizioni: per accedere alla semilibertà o all'affidamento al servizio sociale, la liberazione anticipata è considerata ai fini del computo del periodo di tempo. Non mi pare che tale argomento faccia eccessivamente piacere agli italiani e a coloro che si vedono quotidianamente circondati da una macrocriminalità e microcriminalità che

hanno fatto loro perdere ogni tipo di tranquillità. Anche su tale aspetto, quindi, a prescindere da taluni punti che possono essere considerati positivi *strictu sensu* sotto il profilo meramente giuridico, ma sicuramente non sotto quello politico, siamo contrari all'impostazione e alla proposta di legge del Governo che, ripeto, è assolutamente effimera, superficiale e intrisa di un solo carattere: la marcata demagogia alla vigilia delle elezioni politiche.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tema che affrontiamo oggi avrebbe sicuramente meritato un'attenzione diversa, una discussione più approfondita e un confronto fuori dagli steccati ideologici di appartenenza politica e, soprattutto, fuori dalle strumentalizzazioni di natura elettorale. Esso avrebbe meritato anche un coinvolgimento diverso delle organizzazioni che si occupano dei problemi carcerari e del reinserimento degli ex detenuti. Insomma, avremmo dovuto dare, attraverso questa occasione parlamentare, più dignità alle persone che, per vari motivi, si trovano oggi in carcere. Con il rifiuto della proposta di amnistia e indulto avanzata nei mesi scorsi, anche in modo autorevolissimo, abbiamo perso una grande occasione, il paese ha perso una grande opportunità: dare un contributo in questa fase storica per uscire sia dall'emergenza carceraria sia da quella dell'amministrazione della giustizia verso una realtà di processi rapidi e pene certe e insieme civili.

L'ipocrisia ha trionfato anche questa volta e ci siamo pian piano piegati alle esigenze della campagna elettorale. Forze politiche che strumentalmente dichiarano, un giorno sì e l'altro pure, di avere una rigorosa matrice cattolica e si dichiarano obbedienti alle parole del Pontefice hanno ignorato, e in privato perfino sbeffeggiato, l'appello di Giovanni Paolo II, oltre che di molte voci del mondo laico.

Così siamo qui a parlare di questo argomento con gli occhi e la testa rivolti

alla scadenza elettorale. Poco fa abbiamo sentito l'esponente di Forza Italia, ad esempio, scagliarsi contro questo provvedimento, quando il suo gruppo parlamentare al Senato si è astenuto, cioè ha espresso una posizione assai diversa da quella che qui è stata riportata.

Insomma, per una serie di ragioni la proposta che prevedeva l'indulto o un'amnistia condizionata per incidere organicamente e strutturalmente sia sul sovraffollamento delle carceri che sulla crisi della giustizia stessa è stata infine accantonata. Anche questa volta ci resta l'amaro in bocca. I più deboli vanno in galera e ci restano; coloro che sono in grado di usufruire, invece, di difese e tutele appropriate utilizzano abbondantemente le prescrizioni e le scappatoie consentite dalle maglie larghe della giustizia.

Con la discussione, iniziata mesi fa, su questa ipotesi di provvedimento di clemenza avevamo suscitato molte speranze. Dico «avevamo», come Parlamento, come esponenti politici, come commentatori e come giuristi. Ora ci troviamo tra le mani un progetto di legge che è molto più modesto rispetto all'intento originario. I Verdi al Senato avevano tentato anche di migliorarlo, ma gli emendamenti sono stati respinti.

Ci troviamo di fronte ad un provvedimento parziale, ma comunque è positivo che oggi esso sia giunto alla discussione generale in aula. Devo qui ricordare che un merito non piccolo di ciò spetta all'onorevole Franco Corleone, sottosegretario per la giustizia con delega all'amministrazione carceraria, che a giugno, nel corso di venticinque giorni di dialogo con i gruppi parlamentari della Camera, ha contribuito a che questo tema venisse inserito nell'ordine del giorno e, più in generale, a che alcuni provvedimenti in favore del mondo carcerario trovassero modo di avanzare nel loro iter. Cito tra tutti quello votato a larghissima maggioranza dal Senato alcuni giorni fa in favore delle detenute madri, che speriamo nei prossimi giorni possa essere approvato in maniera definitiva anche da questo ramo del Parlamento.

Questo progetto di legge, come è stato ricordato anche dagli altri colleghi, riguarda in particolare la disciplina relativa agli stranieri. Va chiarito al riguardo che non si prevede una nuova ipotesi di espulsione, ma solo l'effettiva esecuzione dell'espulsione stessa nei confronti di chi è già raggiunto da un provvedimento di espulsione prima del processo ovvero prima dell'esecuzione della pena.

Si tratta di un provvedimento quanto mai opportuno, che affronta in termini risolutivi una parte — solo una parte, certo — delle problematiche legate alla situazione delle carceri in Italia. Le statistiche fornite dal Ministero indicano che la popolazione carceraria in Italia supera attualmente i 55 mila detenuti, un terzo dei quali — mi pare di ricordare — o forse poco meno è costituito da cittadini extracomunitari. Lo stesso Ministero evidenzia situazioni paradossali, come le tre colonie penali della Sardegna, dove l'80 per cento della popolazione carceraria è costituita da extracomunitari, la maggior parte proveniente da altre regioni, cioè ha commesso i reati in regioni diverse da quella di detenzione, che in questo caso è la Sardegna. Costoro sono abbandonati dalle loro famiglie, dai loro amici e conoscenti, essendo stati trasferiti in un'altra regione, sono lontani dai loro paesi d'origine e raramente sono assistiti da qualcuno; vivono in uno stato di totale abbandono.

L'altro vero problema delle carceri, oltre quello degli stranieri, è costituito dalla presenza di tossicodipendenti tra i detenuti, nella misura della metà del totale. Si tratta di persone già vittime della propria condizione che necessiterebbero di ben altre soluzioni, come l'esperienza di alcuni paesi europei negli ultimi anni ha dimostrato, mentre noi subiamo gli effetti negativi di una legislazione proibizionistica in materia.

Quello che stiamo esaminando è un progetto di legge che compie indubbiamente alcuni passi in avanti ma che avrebbe dovuto essere preceduto, a mio avviso, da un provvedimento più ampio, più serio e più completo di clemenza, quale l'indulto. Sarebbe a questo punto

però un gravissimo errore ostacolare il passo in avanti che può compiere questo progetto di legge. Mi riferisco alla riduzione ulteriore della pena per tutti quei detenuti che nel corso degli anni abbiano partecipato attivamente al trattamento di rieducazione e di reinserimento (è questo un punto fondamentale che vogliamo sottolineare). Il testo in esame merita di essere approvato e seguito da altri provvedimenti più incisivi.

Visto che siamo al termine della legislatura, mi consenta di concludere, signor Presidente, con un riconoscimento all'opera che in questi anni ha compiuto il sottosegretario Corleone in materia di amministrazione carceraria; egli ha contribuito con le sue uscite pubbliche e politiche a portare all'attenzione dell'opinione pubblica e dell'agenda politica un tema che è insieme attuale e che presenta risvolti sociali ed umani di tutto rilievo.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Replica del Governo - A.C. 7366)

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore rinuncia alla replica.

Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Corleone, ha facoltà di replicare.

FRANCO CORLEONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, lei mi consentirà di esprimere la mia soddisfazione perché questo provvedimento è arrivato all'esame dell'Assemblea. Ringrazio il presidente Paissan per aver ricordato anche le ragioni per cui siamo arrivati alla discussione. La cosa peggiore sarebbe stata un insabbiamento tacito, mentre è opportuno, a mio parere, che le forze politiche debbano almeno esaminare le questioni su cui si registrano divergenze profonde ed assumersi al responsabilità anche di bocciare un testo, se ritenuto inadeguato. Non dovremmo lasciare che siano il decorrere del tempo e il gong del

fine legislatura a stabilire che non si è potuto neppure discutere un provvedimento come questo. Esprimo soddisfazione perché, anche se l'aula tradizionalmente quando si svolgono le discussioni generali è riservata ai più interessati tra i parlamentari, si tratta di un'occasione importante e le discussioni generali possono essere ascoltate, o successivamente lette, da molti che non sono presenti.

Vorrei fare un ragionamento complessivo, partendo da una considerazione: il provvedimento non comporta uno stravolgimento delle norme e da questo punto di vista mi sembra un eccesso averlo caricato di ottocento emendamenti puramente ostruzionistici, un eccesso polemico, in quanto il provvedimento potrebbe suscitare solo alcuni emendamenti puntuali e mirati. Al contrario, ottocento emendamenti puramente ostruzionistici non mi sembrano di ausilio, ma indicano semplicemente la volontà di seppellire il provvedimento per non discuterlo nel merito.

In ogni caso, si è iniziata la discussione e abbiamo ascoltato alcune ragioni rappresentate dagli onorevoli Tarditi e Cola, alle cui obiezioni in parte risponderò, rilevando - se i colleghi me lo consentono - alcune contraddizioni. Infatti, non si può contemporaneamente sostenere l'inutilità del provvedimento ed esprimere il timore che lo stesso possa ricevere un consenso da parte dell'opinione pubblica, in quanto risponde ad alcune esigenze.

SERGIO COLA. È illusorio!

FRANCO CORLEONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Se fosse solo un'illusione la lascerei correre, ma non mi sembra che vi sia una disponibilità a far sognare e a far illudere.

SERGIO COLA. Infatti: è una pia illusione!

FRANCO CORLEONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia. La verità è che si ha paura che il provvedimento di cui stiamo discutendo, pur con i suoi limiti e la sua parzialità, incide su alcuni aspetti.

In realtà, un aspetto assai particolare sarà affrontato con il successivo punto all'ordine del giorno, di cui è relatore l'onorevole Vitali. In ogni caso, nel provvedimento in discussione, sono affrontate molte questioni parziali, che potrebbero o avrebbero potuto essere d'aiuto per migliorare le condizioni di vita nelle carceri italiane.

Condivido quanto affermato dall'onorevole Paissan, in quanto il provvedimento indubbiamente rappresenta una razionalizzazione per quel che concerne il rimpatrio — attraverso l'espulsione — dei detenuti stranieri. Vorrei chiarire a noi stessi e a chi ci ascolta che non sono previste nuove ipotesi di espulsione, ma vi è una serie di precisazioni per rendere effettiva l'esecuzione di quella misura nei confronti di coloro che hanno già ricevuto il provvedimento di espulsione: essi, dopo il processo e l'esecuzione della pena, dovrebbero comunque subire l'espulsione. Non si tratta, dunque, di una misura che viene posta in essere dal provvedimento; ma che — a partire dai testi normativi esistenti — viene precisata perché sia resa più effettiva.

SERGIO COLA. Vi è una rinuncia alla potestà punitiva!

PRESIDENTE. Onorevole Cola, per favore, consenta al rappresentante del Governo di replicare.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Quello della rinuncia alla potestà punitiva è un principio che stiamo ormai immettendo nel nostro ordinamento. Basti pensare che anche nel nuovo codice si opera sulla irrilevanza penale del fatto e sulla scelta di misure alternative di esecuzione della pena. In questo caso è vero che vi è la misura dell'espulsione come alternativa, però con molte cautele, con paletti molto forti, collegati innanzitutto all'interesse della vittima (che, prima del processo, viene in considerazione per decidere se procedere o meno lungo questa strada) e poi all'impossibilità di seguire questa

strada per chi abbia commesso reati particolarmente gravi. Vi sono quindi confini ben precisi per l'applicazione di questa misura. Sono peraltro previsti degli aggravati per questi detenuti.

Ci si chiede se questa legge rappresenti una modifica della Turco-Napolitano. In realtà in quella legge si parla anche dell'espulsione dei detenuti, quindi è chiaro che si va ad incidere sul punto. Tuttavia, onorevole Cola, mi sembra abbastanza contraddittorio, dopo che anche da parte del Polo della libertà è stata respinta la proposta di inserire nel nostro ordinamento il reato di immigrazione clandestina, riproporlo oggi in occasione di questo dibattito. La previsione di un simile reato avrebbe, mi pare, la conseguenza di riempire ancor più le nostre carceri e se il rigore della proposizione che ho sentito dovesse essere mantenuto neppure la via di un'espulsione come quella prevista dal provvedimento in esame avrebbe corso, perché occorrerebbe comunque aspettare il risultato del processo e poi la pena effettivamente scontata in carcere, lunga o breve che sia.

La questione dei detenuti stranieri che sono percentualmente superiori agli italiani è così banalmente vera che non ha bisogno di essere sottolineata più di tanto. Tuttavia vi sono tante ragioni che determinano questo fenomeno: alcune le ha ricordate l'onorevole Cola — l'emarginazione, la povertà —, ma vi è anche il fatto che molti stranieri sono in carcere in quanto stranieri, perché se fossero stati italiani non sarebbero andati in carcere per questi reati, in quanto avrebbero avuto una difesa, magari dell'avvocato Cola, che sicuramente non li avrebbe fatti entrare in carcere.

Consideriamo infatti che ben 2.239 detenuti stranieri stanno scontando pene fino a tre anni e, di questi, 227 fino a sei mesi, 431 da sei a dodici mesi, 886 da uno a due anni e 695 da due a tre anni. Siamo cioè di fronte a persone che per una serie di ragioni — la difesa, le condizioni materiali di vita e così via — non possono usufruire di nessuna delle misure che un cittadino italiano può invocare, a partire

dalla legge Simeone, che costa assai cara al nostro collega e amico, ma che fa parte del nostro ordinamento.

Il problema è vero, quindi, ma non vi è una propensione lombrosiana al delitto: vi sono condizioni materiali. Così, anziché guardare alla popolazione italiana nel complesso, quando facciamo questi paragoni percentuali dovremmo dire quanti sono, rispetto ai settori di marginalità sociale, quelli che compiono reati. Probabilmente, le proporzioni terrebbero meglio, le cose funzionerebbero di più se nella popolazione carceraria considerassimo tossicodipendenti oppure emarginati e vedessimo poi quanti sono in carcere per quei reati.

So che il collega Cola ha intelligenza e onestà intellettuale per riconoscere questi problemi, per cui mi sono dilungato sull'argomento per far comprendere la responsabilità dell'intera classe politica, cioè quella di occuparsi del carcere solo quando succedono fatti straordinari, come quelli di Sassari, oppure rivolte, suicidi e violenze. In realtà, il carcere è una metafora della nostra società, quindi credo che occorra occuparsene sempre. Anzi, a maggior ragione occorre occuparsene quando il carcere è ridotto a silenzio; è infatti più preoccupante il silenzio del carcere dell'espressione di una protesta civile, magari quando è tale e non violenta. E nel 2000, nell'anno del Giubileo, da molte parti, proprio con il dibattito sull'amnistia e l'indulto, si sono sollecitate speranze e illusioni molto forti, e il risultato della loro non realizzazione ha prodotto una grande delusione, una frustrazione, una sfiducia profonda e una rassegnazione altrettanto grave. Perché sono turbato da questo stato di cose? Perché il carcere deve essere reso un luogo trasparente, un luogo in cui sviluppare la risocializzazione e il contenimento di espressioni di garanzie; occorre lavorare, soprattutto, per impedire la percentuale di recidiva, elemento che aumenta l'insicurezza collettiva. Non solo per principi costituzionali e di umanità ma anche per un principio di utilità sociale dobbiamo preoccuparci che il car-

cere funzioni non come scuola di recidiva ma come elemento di risocializzazione. È per tale motivo che in questi anni ci siamo occupati del problema della salute nel carcere per i detenuti, per chi vi lavora e per la società. Se vi aumentano, infatti, le malattie che non vi sono più nella nostra società (TBC, epatite C, AIDS e una serie di patologie gravi), diviene un principio di utilità sociale occuparsi della salute nel carcere, perché prima o poi chi vi è detenuto ne esce. È per questo motivo che il Parlamento ha approvato all'unanimità una legge per il lavoro in carcere. Offrire opportunità di lavoro, di studio e di formazione significa garantire la speranza del reinserimento sociale e quindi abbattere il tasso di recidiva — che altrimenti rimane al 74 per cento —, il cui significato è la certezza della commissione di nuovi reati.

È per tale motivo che abbiamo approvato in questi anni la riforma del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, per dare al personale una prospettiva di riconoscimento del lavoro duro. Lo abbiamo fatto per dare non solo più soldi e diciamo pure più carriera (ossia la dirigenza e la carriera direttiva), ma per avere del personale motivato e per far sì che nella scala sociale non sia considerato allo stesso livello dei detenuti ma riconosciuto nella propria dignità, nel proprio lavoro e nel proprio valore.

È per questo che nell'ultima legge finanziaria sono stati previsti stanziamenti cospicui per l'edilizia penitenziaria: per la costruzione di nuovi istituti penitenziari in sostituzione di quelli vergognosi e fatiscenti, per la ristrutturazione di quelli vecchi, al fine di renderli soprattutto compatibili con il nuovo regolamento che ha un valore di riforma profonda, lo stesso valore della legge penitenziaria che dà diritti, se vogliamo anche minimi, nella vita quotidiana dei detenuti, in modo da far diventare il carcere un luogo diverso e, come spesso dico, un luogo trasparente e di risocializzazione.

Nelle loro lettere dal carcere molti antifascisti hanno raccontato la loro vita in carcere, negli stessi termini in cui è

possibile fare oggi la descrizione della vita in carcere. Dicevano: si dovrà riformare il regolamento, quando cadrà la dittatura, quando ci sarà la democrazia! Cinquant'anni dopo vi è questo nuovo regolamento e credo che anche questo sia un elemento che ci fa comprendere come del carcere ci si dimentichi appena si è in una nuova fase, in una nuova vita.

Così come è stata approvata la legge per l'incompatibilità del carcere per i malati di AIDS, mi auguro che venga definitivamente approvata la legge per le detenute madri, al fine di liberare dal carcere, in Italia, 60 bambini. Piccoli numeri ma questioni di civiltà!

In questa legislatura non siamo riusciti ad affrontare altre questioni. Lo dico rivolgendomi all'onorevole Vitali. Mi riferisco in particolare alla questione degli ospedali psichiatrici giudiziari, alle carceri minorili. In tale settore abbiamo fatto qualcosa ma non tutto quello che si sarebbe potuto fare. In tutto questo qual è la riflessione che faccio? Nel 2000 si è sperato al miracolo, ma esso non c'è stato e il rischio è che l'azione continua di riforma del carcere faccia più fatica ad incidere. Quando il mondo del carcere è disilluso, sfiduciato, le riforme non camminano. Quando anche il personale è affaticato dal sovraffollamento dei detenuti, allora l'attività di riforma fa più fatica. Ecco perché sono preoccupato.

Abbiamo approvato molte leggi e stanziamenti, ma per fare la riforma del carcere occorre che vi sia un certo spirito, anzitutto all'interno del carcere, tra chi lavora e chi è detenuto; occorre che ci credano nelle riforme. La disillusione per la mancata amnistia ed indulto provoca un'apatia pericolosa, un silenzio più pericoloso della battitura di qualche piatto o pentola.

Questo provvedimento pone alcune limitate questioni; si parla di rimpatrio nel modo più puntuale e preciso. Qualcuno chiedeva perché sia stato accettato un emendamento della Lega nord che propone di approfondire il problema degli accordi con i paesi di origine. Si è accettato l'emendamento perché abbiamo

accordi di riammissione con l'Algeria, la Tunisia, il Marocco e l'Albania. Dobbiamo estendere questi accordi perché essi sono una garanzia per il buon fine del rimpatrio.

Nella legge è prevista una norma nuova: appena il detenuto entra nell'istituto penitenziario si deve avvertire il prefetto in modo tale che si proceda immediatamente a tutte le indagini sull'identità e sul rapporto con il paese di origine, al fine di eseguire quell'espulsione. Certamente non si tratta di misure magiche, esse segnano, però, una tendenza di rigore. Al Senato qualcuno appartenente ad altri schieramenti politici ha parlato di eccessivo rigore, ma penso che si tratti di una norma che presenta alcuni punti di equilibrio: i detenuti che non sono soggetti all'espulsione, attraverso le cooperative del volontariato, possono usufruire dei benefici della legge penitenziaria. Vi è, quindi, un temperamento tra un maggiore rigore verso alcuni stranieri e la possibilità di reinserimento per altri.

Penso che impropriamente si parli di « indultino »; questo diminutivo mi dà sempre molto fastidio perché il carcere è un'istituzione molto dura che ha però un tasso di « infantilizzazione » obbligata: i detenuti fanno la « domandina » per chiedere qualunque cosa e noi parliamo di « indultino ». L'obiettivo deve essere quello di dare a tutti responsabilità, capacità di esercitare i propri doveri e i propri diritti, di avere soggetti e non persone che chiedono solamente favori. Anche nel carcere molto spesso si chiedono favori e non l'esercizio dei diritti.

Si dice che, in questo caso, si tratta di un indulto strisciante perché si prevede anche di andare indietro negli anni. La misura è solo un segno di attenzione a questo mondo: per chi può usufruire di tutti e cinque gli anni, parliamo di sei mesi, peraltro concessi ad una parte dei detenuti (sono esclusi quelli condannati per i reati più gravi, cioè quelli previsti dall'articolo 4-bis). Al riguardo vi sono diverse opinioni: ho sentito, per esempio, che l'onorevole Cola sarebbe favorevole all'estensione a tutti anche di questa

possibilità, ma tra gli 800 emendamenti presentati non ce n'è uno in tal senso, e questo sarebbe un emendamento di merito. Non vorrei sbagliare, ma credo che a questo proposito vi sia un precedente costituito da un emendamento da me presentato nel 1986 durante l'esame della legge Gozzini. In quell'occasione, si prevedeva per la prima volta una detrazione di pena di 45 giorni che veniva fatta decorrere dal 31 agosto 1981: esattamente cinque anni, anche quella volta, per la detrazione della pena. Abbiamo un precedente — illustre, se vogliamo — nell'attività parlamentare: non ci siamo inventati nulla di particolare, quindi, ma abbiamo fotografato, in qualche misura, una previsione già utilizzata per cinque anni dal Parlamento (nel 1986, facendo riferimento al 1981).

Spesso ci scandalizziamo, ma in realtà abbiamo sempre bisogno della memoria, dobbiamo tenere conto dei precedenti, perché spesso non si inventa nulla ma si ripropongono cose che hanno un senso proprio perché riferite anche ad altri momenti.

Un'ultima osservazione. Ho molto apprezzato l'intervento dell'onorevole Mancuso, che ha posto la questione del senso della politica, ossia della capacità della politica di affrontare le questioni senza lucrare e strumentalizzare, sotto la spada della campagna elettorale, questioni che hanno bisogno, invece, di una riflessione molto profonda. Egli ha posto la questione dell'indulto e dell'amnistia in relazione alle condizioni del carcere, alle richieste autorevoli del Pontefice e dei vescovi; lo ha fatto, però, ponendo anche un problema politico, ricordando che da più di dieci anni in Italia non viene approvato un provvedimento di amnistia o indulto.

Penso che la scelta compiuta con la modifica della Costituzione sia fondata sull'idea che in Italia potesse esservi un processo, e quindi un'esecuzione della pena, senza le condizioni precedentemente esistenti; sono stati pertanto tolti al Governo quei « rubinetti di manovra » della vita dei tribunali e delle carceri rappre-

sentati dall'amnistia e dall'indulto, a cui mediamente si ricorreva ogni anno e mezzo-due anni.

Quando la classe dirigente del nostro paese governava la giustizia e le carceri avvalendosi di tali « rubinetti », non si poneva il problema di fare un sondaggio per sapere cosa pensasse l'opinione pubblica, ma decideva e basta. Oggi la classe politica ha avuto molti timori nell'affrontare tale argomento; per questa ragione sottolineo l'intervento di questa mattina dell'onorevole Mancuso, che ha posto il problema del coraggio della politica di assumere decisioni che, in questo caso, sarebbero state collettive. Infatti, non bastava la volontà di una parte, la decisione doveva essere collettiva, assumendosi la responsabilità di fronte ai cittadini (non parlo di opinione pubblica) di spiegare le ragioni di umanità, di favorire il processo riformatore della giustizia e del carcere e così via.

Dopo Natale, mi ha colpito molto leggere che molti vescovi, che si erano recati in visita nelle carceri, come se fossero d'accordo hanno dichiarato all'uscita che si sentivano di accusare la politica di ignavia per non aver fatto nulla per rispondere alla richiesta di un segno, anche minimo, di attenzione, di clemenza.

Ho avvertito quell'accusa d'ignavia per la politica come una frustata. Credo che le cose che abbiamo fatto in questi anni come Parlamento siano state importanti. Penso però che vi sia ancora tempo per fare « qualche cosa » proprio in fine di legislatura, per dire a questo mondo che non li abbiamo dimenticati solo perché adesso sembra che le carceri siano pacificate.

Se è così, mi auguro che — lo ha ricordato già qualcuno — la legge sulle detenute madri in terza lettura sia approvata in via definitiva; che il successivo provvedimento all'ordine del giorno che verrà illustrato dall'onorevole Vitali venga approvato, perché comporta una semplificazione ed una razionalizzazione.

In ogni caso, ritengo che il dibattito che ha avuto inizio oggi e che non so se continuerà nei prossimi giorni ha comun-

que una propria utilità perché ognuno si assuma la sua responsabilità ma anche per dire che fino all'ultimo giorno della legislatura ci siamo occupati di una questione che può apparire marginale, ma che invece ha un grande significato politico ed umano (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Verdi-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: Pisa-pia e Saponara: Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354 (approvata dalla II Commissione permanente della Camera e modificata dalla II Commissione permanente del Senato) (2154-B) (ore 15,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata dalla Camera e modificata dal Senato: Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354.

(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 2154-B)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 10 minuti (con il limite massimo di 16 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 45 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 43 minuti;

Forza Italia: 39 minuti;

Alleanza nazionale: 38 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 35 minuti;

Lega nord Padania: 34 minuti;

UDEUR: 32 minuti;

Comunista: 32 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 32 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 10 minuti; Verdi: 9 minuti; CCD: 8 minuti; Socialisti democratici italiani: 6 minuti; Rinnovamento italiano: 4 minuti; CDU: 4 minuti; Minoranze linguistiche: 4 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

(Discussione sulle linee generali - A.C. 2154-B)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni apportate dal Senato.

Il relatore, onorevole Vitali ha facoltà di parlare.

LUIGI VITALI, *Relatore*. Prima di iniziare l'illustrazione della proposta di legge in esame, vorrei fare alcune riflessioni ad alta voce sull'intervento testé svolto dal sottosegretario Corleone, al quale va riconosciuto comunque un impegno costante, attivo e continuativo sui problemi delle carceri e sulla vita all'interno delle carceri.

Caro sottosegretario, forse lei è stato l'unica *vox in deserto clamantis* all'interno della sua maggioranza! Questo suo impegno poteva essere messo maggiormente a profitto perché delle iniziative che lei ha sollecitato soltanto una parte minima è diventata legge e molte altre giacciono sparse per le varie Commissioni. Quindi, ribadisco che lei non è stato adeguata-